

Zeitschrift:	Schriftenreihe = Collection / Forum Helveticum
Herausgeber:	Forum Helveticum
Band:	13 (2003)
Artikel:	Plasmare il futuro invece che subirlo con timore : affrontiamo le vere sfide che ci attendono e non lasciamoci tentare dai sette maggiori peccati della politica
Autor:	Villiger, Kaspar
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-832927

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 31.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Kaspar Villiger

PLASMARE IL FUTURO INVECE CHE SUBIRLO CON TIMORE

**Affrontiamo le vere sfide che ci attendono
e non lasciamoci tentare dai sette maggiori
peccati della politica**

1. Le domande

L'umore nel Paese è strano ed è difficile da analizzare. Sebbene non sia catastrofica, la difficile situazione economica è alquanto opprimente. Non è affatto sbagliato affermare che i gravi errori commessi in campo economico hanno generato una crisi di fiducia. Negli anni elettorali la politica si agita e non lesina pesanti accuse e provocazioni. I media trasformano ogni incidente in scandalo e mettono alla berlina coloro che ritengono colpevoli. Un osservatore esterno che arrivasse in Svizzera senza conoscere il nostro Paese avrebbe l'impressione di trovarsi davanti persone senza prospettive, litigiose e angustiate.

In che situazione si trova realmente il nostro Paese? Un piccolo Stato come la Svizzera può davvero sopravvivere in un mondo sempre più globalizzato? Che cosa possiamo fare per garantire il nostro benessere?

Molti cittadini si pongono questi interrogativi. Preciso subito che non esistono risposte facili e che dovete diffidare di chi durante l'anno elettorale ha già pronta una ricetta per tutti i mali. Ciononostante desidero affrontare questi temi.

Dapprima vorrei tracciare brevemente il quadro del contesto in cui operiamo per poi accennare alla posizione della Svizzera in questa realtà. Successivamente mi soffermerò su sette peccati capitali della politica e sui quattro più grossi problemi che a mio avviso affliggono la Svizzera; terminerò col suggerire cosa occorra fare per salvaguardare i nostri successi e mantenere il benessere e la prosperità nel nostro Paese. Noterete che fondamentalmente sono un ottimista. Sono convinto che anche nel nuovo contesto potremo affermarci. Dobbiamo però darci una mossa!

2. Il contesto

Le moderne tecnologie di comunicazione, la liberalizzazione del commercio di beni e servizi nonché l'accessibilità dei costi di trasporto trasformano il mondo a un ritmo sempre più vertiginoso. Capitale e posti di lavoro possono essere trasferiti in men che non si dica. Le prerogative che non si fondano costantemente su prestazioni di punta non sono più garantite. La concorrenza diventa globale e si diffonde in misura accentuata, giorno dopo giorno, nei Paesi, nelle culture e nei continenti. Economia, Stato e società devono adeguarsi sempre più rapi-

damente. Lo Stato nazionale perde d'importanza anche se resta alla base dell'organizzazione della convivenza tra i popoli. I problemi d'importanza universale, come l'ecologia, i flussi migratori, la salute e altri ancora toccano anche noi.

L'interrelazione globale di tutto e di tutti e quindi anche la mondializzazione sono processi irreversibili. I movimenti anti-global non cambieranno nulla. La globalizzazione comporta certamente dei rischi e anche dei perdenti. Tuttavia, offre anche innumerevoli opportunità. Essa vanta un potenziale di crescita inimmaginabile. Vincerà chi lo saprà meglio sfruttare con le proprie prestazioni. Un piccolo Paese circoscritto come la Svizzera può creare benessere in misura superiore alla media solo grazie al libero scambio e quindi alla globalizzazione.

3. La situazione della Svizzera in questo contesto

Una sapiente miscela di autonomia politica e di apertura economica verso il mondo ha contribuito a coronare di successo la storia recente del nostro Paese. Una cultura politica unica al mondo ha garantito alla Svizzera una stabilità politica senza pari. Una politica economica liberale fondata su condizioni quadro propizie e affidabili a lungo termine ha favorito lo sviluppo di un'economia efficiente, la quale ha pure tratto giovamento dalla stabilità sociale e politica del nostro Paese. La sicurezza sociale, basata su principi più liberali che altrove, e i settori della sanità e della formazione hanno raggiunto livelli elevati. La Svizzera è anche divenuta il Paese più sicuro d'Europa.

Tutto questo è ancora vero. Nei confronti con l'estero vantiamo sempre un'ottima posizione. Abbiamo più ragioni per essere grati che di lamentarci. Tuttavia crescono i sintomi secondo cui la nostra situazione privilegiata potrebbe avere vita breve. Se crediamo alle statistiche, da anni la nostra crescita registra valori inferiori alla media. La coesione nazionale mostra indizi di lacerazioni. Alcuni problemi di fondo, la cui soluzione richiede sforzi a lungo termine, sono semplicemente ignorati, mentre le soluzioni di altri problemi vengono coscientemente rimandate. Con un bell'eufemismo si parla di «moratoria». Lo Stato è viepiù sollecitato da più parti. I vantaggi di cui beneficiava la qualità della nostra piazza economica si riducono. Facciamo fatica a definire il nostro ruolo nei confronti delle strutture dell'Unione Europea che dominano in Europa. Nel concerto dei grossi blocchi economici è in atto una crescente marginalizzazione della Svizzera. Il dialogo politico interno è caratterizzato da sentimenti d'intolleranza e da una ristrettezza di vedute che rischiano di distruggere la

cultura della ricerca comune di soluzioni e di compromessi in grado di conseguire vasti consensi. Anche se non è la prima volta, si diffonde la sensazione che non è più possibile andare avanti in questo modo. Ci si può chiedere se tale sensazione sia manifestazione di un'effettiva necessità d'intervento o piuttosto espressione della noia di una società abituata troppo bene. La risposta sta certamente nel mezzo!

4. I sette peccati della politica

Innanzi tutto vorrei accennare a sette peccati della politica, che complicano considerevolmente la ricerca delle soluzioni dei più importanti problemi del Paese.

4.1. L'accresciuta contaminazione del sistema di concordanza con elementi del sistema di concorrenza

Da noi le decisioni più importanti vengono prese dal Sovrano. Consiglio federale e Parlamento devono proporre soluzioni che permettano di raccogliere la maggioranza dei consensi popolari. Una soluzione geniale non serve a nulla, se non ottiene il consenso popolare. In un simile sistema, le forze politiche d'opposizione con un certo peso nel Parlamento e in grado di lanciare con successo un referendum possono bloccare di fatto la politica. Per tale ragione, nella nostra storia, queste forze sono state sistematicamente coinvolte nella responsabilità di governo. Così è nata la formula magica. Ovviamente non ha nulla di magico, ma è unicamente una conseguenza logica dei diritti popolari. In questo sistema il Consiglio federale assolve una funzione di primaria importanza, che consiste nella ricerca della maggioranza. Per adempiere con successo questa funzione, esso necessita del sostegno più o meno marcato dei partiti di governo. In certe occasioni questi si riservano comunque la facoltà di deviare dalla solidarietà governativa. Questo sistema funziona in modo soddisfacente fintanto che tutti i partiti di governo danno prova di un minimo di solidarietà governativa.

Il sistema fondato sulla concorrenza – in auge presso i nostri vicini – funziona diversamente. Le frazioni di governo rappresentate in Parlamento e l'Esecutivo costituiscono una comunanza di destini basata sull'incondizionato mutuo sostegno. Questa comunanza ha una grande responsabilità. L'opposizione vuole andare al potere e combatte la politica governativa con tutte le conseguenze del caso. Un'ampia partecipazione dei cittadini non è compatibile con questo

sistema. Quando decide il popolo, i meccanismi della concordanza diventano indispensabili.

Per la politica e i media il sistema di concorrenza è molto più attrattivo di quello della concordanza. È fondato sulla polarità e i diversi attori sono facili da identificare. In televisione possiamo assistere quotidianamente a questo tipo di scambi tra Governo e opposizione presso i nostri vicini.

Da noi i politici e i media cominciano a vivere e a giudicare il nostro sistema come se fosse un sistema di concorrenza. In un certo senso è più divertente. I media considerano la politica basandosi su un modello sbagliato: da un lato l'opposizione, ad esempio l'UDC, dall'altro una vaga coalizione di governo. Un'opposizione saltuaria o sistematica senza nessuna responsabilità produce una risonanza mediatica maggiore che non la difficile ricerca di soluzioni di compromesso, capaci di raccogliere la maggioranza dei consensi, e l'assunzione di responsabilità politica per soluzioni concrete. Di conseguenza l'assunzione della responsabilità politica concreta non è per nulla interessante e l'opposizione affascina, talvolta anche taluni membri di partiti di governo.

Dopo che due partiti di governo hanno conseguito successi elettorali con questa politica, la fedeltà al Governo viene disprezzata e anche considerata come pregiudizio in vista delle elezioni. Se tutti i partiti di governo dovessero cadere in questa tentazione oppure se i partiti rimasti più o meno fedeli al Governo dovessero venir schiacciati dai poli opposti, la Svizzera sarebbe bloccata. In tal caso gli attori dovrebbero tornare ad assumersi collettivamente responsabilità nel sistema della concordanza, ciò che significa di nuovo faticosa ricerca di compromessi e rispetto dei partner. Oppure dovremmo adottare il sistema della concorrenza, che implica una drastica riduzione dei diritti popolari. Ma in questo caso perderemmo una componente importante e decisiva della nostra identità nazionale e del nostro successo politico. Una via di mezzo che consenta di proteggere l'efficacia delle riforme in Svizzera non esiste.

Non riesco a concepire come si possa inneggiare ai diritti popolari e allo stesso tempo seguire una chiara strategia della concorrenza democratica, diffamando i partner della concordanza ed ergersi inoltre a unico difensore dei valori elvetici.

4.2. L'erosione della responsabilità

Se vuole essere creativa, competitiva ed efficiente a livello internazionale l'economia necessita di libertà. Ma, affinché la vita sia degna d'essere vissuta,

anche la società ha bisogno di libertà. La libertà non esclude però abusi. Di conseguenza non si può fare tutto ciò che non è vietato. La libertà deve essere utilizzata con responsabilità: questo è il suo prezzo.

La sensibilità nei confronti di questa responsabilità è alquanto scemata. I manager si sono riempiti le tasche, gli uffici di revisione hanno approvato bilanci dubbi, i politici hanno pensato ai loro interessi particolari, senza tener conto del bene collettivo, e i media hanno inventato realtà virtuali per aumentare tirature e audience. Si ha l'impressione che con il miraggio della new economy molti di coloro che avevano delle responsabilità abbiano perso la misura e il senso della morale.

Questo fenomeno non ha risparmiato nessun angolo del mondo. Tuttavia, la Svizzera – con la cultura dell'integrazione di tutte le forze importanti nella responsabilità politica e sociale – ha reagito a simili deviazioni in modo particolarmente sensibile. L'attuale crisi di fiducia deve pertanto essere presa sul serio.

Mi rendo perfettamente conto che la grande maggioranza degli imprenditori e dei manager svolge un lavoro responsabile e di ottima qualità. Diversamente, non staremmo così bene. Tuttavia, mai così pochi individui sono riusciti a distruggere la fiducia di così tanta gente verso l'insieme di una categoria di persone.

4.3. Perdita della visione d'insieme e a lungo termine

Molte associazioni, gruppi d'interesse e ONG non legittimate democraticamente assolutizzano le loro esigenze, equiparandole al bene collettivo e difendendole senza preoccuparsi dell'interesse generale. Il fenomeno in sé non è nuovo. Nuovo è l'impiego dei più moderni, efficienti e professionali metodi di comunicazione per il perseguimento di interessi particolari. Molti manager si preoccupano esclusivamente dei bilanci trimestrali o dei corsi di borsa e non della prosperità a lungo termine della loro impresa. Nella migliore delle ipotesi parecchi politici pensano alle prossime elezioni e non alla prossima generazione. Molti media preferiscono arrovellarsi per la sensazione e i titoloni dell'indomani piuttosto che ricercare la verità a lungo termine. In questo modo le imprese non vengono più gestite secondo il principio del successo duraturo, mentre la politica preferisce gettarsi febbrilmente sui problemi presentati in modo scandalistico dai media piuttosto che affrontare nel lungo termine le questioni scomode.

4.4. La tendenza a lottare contro i problemi invece che a risolverli

Spesso l'essere umano è portato a negare l'esistenza di problemi sgradevoli. Da noi, questa caratteristica è quasi assurta a virtù nazionale. Il sistema è sempre lo stesso: qualcuno identifica il problema scottante e – dato che di solito non si può fare diversamente – propone una soluzione sgradevole. A questo punto arrivano le proteste. La soluzione viene distrutta da chi è toccato nel proprio interesse particolare. L'autore della proposta viene arso vivo e l'ambasciatore della cattiva novella decapitato.

L'esempio del tasso d'interesse minimo del secondo pilastro illustra magnificamente questa situazione. Sebbene tutti sappiano che il sistema del secondo pilastro è destinato al collasso qualora l'interesse minimo legale non venga adeguato alla situazione di mercato sul lungo periodo, chi ha detto questa verità è stato considerato ladro di pensioni. Nessuno ha parlato del problema. Lo stesso trattamento è riservato a chi si preoccupa della dimensione del problema demografico per il primo pilastro. Esempi del genere fioriscono in molti settori, dalle finanze federali alle minacce ecologiche.

Questi comportamenti non sono senza conseguenze. Chi solleva un problema e cerca soluzioni non viene ricompensato. Anzi, viene criticato per le eventuali imperfezioni delle soluzioni proposte. Criticare conviene sempre, in quanto l'indignazione dei criticoni – che assurgono in tal modo a difensori della giustizia e dell'equità assoluta – fa sensazione e fornisce materiale per i titoli in prima pagina. Assumere responsabilità concrete, come ad esempio negli Esecutivi, non è attrattivo e nemmeno appagante. Per contro, manipolare professionalmente e abilmente la critica è molto interessante. Questa è anche una delle cause della penuria di candidati capaci, interessati a ricoprire cariche politiche negli esecutivi.

4.5. Salvaguardia dei privilegi e rifiuto delle riforme

È comprensibile che molte persone si sentano minacciate e incapaci di gestire i mutamenti repentina e le numerose incertezze. Esse vogliono salvaguardare a ogni costo la loro posizione e i privilegi acquisiti e non si accorgono che proprio questa loro attitudine li mette in pericolo. Hanno paura dei rischi e combattono ogni cambiamento necessario. Inevitabili adeguamenti, come la liberalizzazione del mercato dell'elettricità o la riforma della Posta, vengono aspramente combattuti. In un'epoca in cui la capacità di adattamento è divenuta una questio-

ne di sopravvivenza, il rifiuto delle riforme è fatale. Dobbiamo vincere questa mentalità.

4.6. L'illusione dello Stato onnipotente

La nostra società, con le sue numerose esigenze, riesce a mala pena a riconoscere che anche con la migliore delle intenzioni i responsabili politici non sono in grado di fare tutto. Quando si presenta una difficoltà, bisogna trovare subito un colpevole. Se emerge un problema, si chiama subito qualcuno per risolverlo, senza prima chiedersi se sia possibile trovare da soli una soluzione. Questo qualcuno è preferibilmente lo Stato. Per ogni problema si sollecita una legge, una disposizione, un intervento o un aiuto finanziario; si arriva persino a dichiarare che il problema potrebbe essere risolto senza sforzo se solo il Governo lo volesse.

Eppure, da lungo tempo oramai l'illusione dello Stato onnipotente è svanita. Una società che si ostina a credere nei poteri magici dello Stato perde il suo senso di responsabilità, la sua resistenza e la sua forza di sopravvivenza. Sollecitato da tutte le parti, lo Stato viene onerato oltre misura e finisce per sovraregolamentare l'economia e la società, diminuendo in tal modo i loro margini di manovra e privando popolo ed economia delle risorse per finanziare la sua ipertrofia. Di conseguenza la piazza finanziaria perde in competitività. Allo stesso tempo lo Stato perde però di credibilità, in quanto la sua burocrazia non è comunque in grado di trovare soluzioni ai diversi problemi. Se esso realizzasse tutto quanto gli chiede ora la politica, comincerei a temere per il futuro del nostro Paese.

Società ed economia devono imparare di nuovo ad affrontare da sé i problemi. Abbiamo ovviamente bisogno di uno Stato forte, sano e credibile, che venga tuttavia controllato e limitato dal Popolo e che si limiti all'essenziale. Non dobbiamo mai perdere di vista che questo Stato è di tutti noi.

4.7. La moralizzazione ipocrita della politica

È diventato di moda definire dapprima ipocritamente una posizione morale superiore e poi giudicare l'attività politica degli altri con il proprio metro e considerarla quindi scandalosa. Chi in modo critico analizza la problematica del finanziamento durevole di un'opera sociale – ad esempio delle pensioni – è

tassato di asociale ed è visto come un nemico dei pensionati o degli invalidi e in politica è considerato spacciato. Se a seguito di un'indiscrezione intervenuta nel corso dell'ordinario processo di preparazione di un affare, ad esempio, del Consiglio federale, una proposta di soluzione, peraltro ancora in fase embrionale, viene qualificata come un «piano segreto», molti politici senza alcuna conoscenza del contesto esprimono spontaneamente i loro giudizi dall'alto del loro piedestallo di tutori della morale. Un tale atteggiamento, per quanto possa sembrare semplicistico, a livello mediatico è molto appagante. Moralizzare significa ripartire in buoni, alla cui categoria si appartiene, e in cattivi, che bisogna mettere alla gogna. Questa moralizzazione ipocrita, che non ha nulla a che vedere con il mio appello a operare secondo etica e in modo responsabile, avvelena la politica. Gli apostoli della morale si assumono raramente le vere responsabilità; chi invece se le assume subisce spesso l'anatema dei moralisti. Anche questo aspetto scoraggia dall'assumere responsabilità.

4.8. *Conclusione*

Bisogna convivere con le manifestazioni negative dello spirito del nostro tempo e lo si può fare solo con i nervi saldi.

Sono profondamente preoccupato dalle progressive discrepanze del sistema di concordanza, dall'erosione delle responsabilità, dalla perdita della visione d'insieme, dall'ostilità nei confronti delle riforme e dall'illusione dello Stato onnipotente. Questi sono i maggiori ostacoli da superare per far fronte alle sfide che ci attendono in avvenire.

5. I quattro grandi problemi del Paese

La Svizzera è naturalmente confrontata con numerosi problemi che devono ancora essere risolti. Non tutti sono però di vitale importanza. Problemi come i trasporti pubblici, il rumore degli aeroplani, la parità, il diritto d'asilo, la sicurezza interna o la protezione dei consumatori sono certamente importanti. Sono tuttavia problemi che ciascun Paese deve risolvere e il suo futuro non dipende in misura determinante dal livello di perfezione della soluzione. Esistono però alcuni problemi la cui soluzione determina il benessere o la povertà, la partecipazione al girone di promozione o di relegazione, il successo o il fallimento di una Nazione. Si può discutere quali siano questi problemi. Io ne individuo quattro:

- il mantenimento della superiorità qualitativa della piazza economica
- la gestione dei problemi demografici
- la coesione nazionale e
- la posizione della Svizzera nel mondo.

5.1. Mantenimento della superiorità qualitativa della piazza economica

So benissimo che molte persone sono molto critiche nei confronti dell'economia. So anche che oltre all'economia vi sono cose altrettanto importanti per l'umanità. Un'economia florida costituisce però la base di tutto il resto, come, ad esempio, dello sviluppo individuale, delle pari opportunità, del benessere, dello Stato sociale ecc.

Nel contesto della citata concorrenza internazionale, la Svizzera deve offrire condizioni quadro economiche che favoriscano l'iniziativa privata, rendano interessanti gli investimenti e la crescita. L'esempio della Germania dimostra come, attraverso un peggioramento delle condizioni quadro economiche, una locomotiva economica possa trasformarsi in un freno. L'Inghilterra ha invece dimostrato che è possibile anche il contrario.

Le nostre condizioni quadro sono ancora buone. Durante la stagnazione degli anni Novanta sono state portate avanti con successo alcune riforme e l'economia ha adattato, talvolta dolorosamente, le proprie strutture. Abbiamo pertanto conosciuto alcuni buoni anni di crescita e potuto ridurre rapidamente la disoccupazione a uno dei tassi più bassi d'Europa. Questa è una straordinaria prestazione del sistema politico e dell'economia. Chi parla di coalizione del fallimento distorce la realtà per ragioni elettorali.

La qualità della piazza economica è comunque una grandezza relativa. Essa deve continuamente essere verificata. È evidente che abbiamo perso parte del nostro vantaggio. Se la nostra avversità alle riforme diventasse cronica e si realizzassero i molti progetti antieconomici in cantiere, la relegazione nella serie B sarebbe inevitabile. Penso anche alle sette iniziative popolari sulle quali saremo chiamati a esprimerci il 18 maggio. Serie B significa, tra l'altro, avere un tasso di disoccupazione nella media europea.

La salvaguardia della qualità della nostra piazza economica richiede l'adozione di una serie di misure che citerò solo brevemente in questa sede:

- Creare e mantenere condizioni quadro fiscali attrattive.
- Attuare una politica finanziaria che favorisca la stabilità e la crescita. Vi rientrano in particolare un indebitamento moderato sopportabile a lungo termine, una bassa quota delle uscite della Confederazione per assicurare spazi all'economia e una bassa imposizione fiscale per garantire la competitività.
- Attenuare la morsa delle prescrizioni e arrestare la mania regolamentatrice.
- Garantire la competitività dei settori dell'elettricità, delle telecomunicazioni, della posta e dei trasporti pubblici.
- Assicurare la flessibilità del nostro mercato del lavoro, uno dei vantaggi più importanti della competitività svizzera.
- Creare un clima favorevole alla tecnologia e all'innovazione e impedire regolamentazioni che ostacolino le innovazioni.
- Concentrare la formazione e la ricerca nei settori più rilevanti per la piazza economica (qualifica delle risorse umane, utilità economica, ecc.).
- Garantire e forzare la competitività sui mercati interni per ridurre il livello troppo alto dei prezzi, se necessario contro la volontà di rappresentanti dell'economia con una visione a breve termine.
- Attuare coerentemente una nuova politica agricola.
- Adoperarsi in favore di regole liberali nel commercio mondiale.
- Consolidare le opere sociali in modo che non frenino l'iniziativa privata e non soffochino la crescita sovraccaricando l'economia.

L'adozione di queste misure richiede perseveranza, coraggio di essere impopolari e duro lavoro. Questi sforzi sono il prezzo da pagare per il nostro benessere futuro!

Un altro elemento è importante per la qualità a lungo termine della piazza economica: ricreare la fiducia nell'economia. Ma solo l'economia stessa può contribuire al raggiungimento di questo obiettivo. Non con operazioni di pubbliche relazioni, bensì solo fornendo chiare prove del senso di responsabilità delle imprese e dei loro vertici.

5.2. *Superamento dei problemi demografici*

Il problema è noto da oltre vent'anni ma solo ora è diventato un tema d'attualità: a causa della modifica della piramide delle età, la quota delle persone attive si riduce continuamente rispetto a quella dei pensionati. Ne conseguono gravi e spesso sottovalutati problemi di finanziamento dell'AVS, il cui sistema è basa-

to su un meccanismo di ripartizione. L'aumento delle persone anziane contribuisce anche all'inquietante lievitazione dei costi della salute. Pochi riconoscono però che il problema è molto più ampio e complesso. L'offerta di lavoro, la produttività e la mobilità tendono a calare. Il progresso tecnico segna un rallentamento mentre l'avversione per il rischio aumenta. Il dinamismo economico tende alla paralisi. Le entrate fiscali crescono meno rapidamente delle uscite. Si crea una discrepanza tra il vecchio profilo del lavoratore e quello richiesto dall'economia moderna. L'elettore mira tendenzialmente a salvaguardare i propri privilegi e diritti acquisiti.

Questi fenomeni possono sconvolgere la società e nuocere alla competitività nel senso più esteso del termine. Si tratta di un problema di vaste dimensioni che deve essere affrontato in modo completo. Attualmente nessuno è in grado di dare risposte definitive. Mi sembra sufficiente fornire alcune indicazioni:

- Le opere sociali devono essere garantite ma senza schiacciare la popolazione attiva.
- Molti individui dovranno lavorare più a lungo. Grazie al costante perfezionamento essi dovranno però potersi adeguare nel corso degli anni e conservare la disponibilità alle trasformazioni e alle novità. Dovranno pure essere predisposti nuovi modelli di lavoro.
- Gli incentivi al pensionamento anticipato devono essere sistematicamente eliminati.
- Nella politica migratoria bisognerà tenere conto anche degli aspetti demografici.
- Non da ultimo, è indispensabile seguire una politica finanziaria particolarmente solida in vista degli oneri che ci attendono.

Mantenere vivo e fruttuoso il tacito accordo tra le generazioni, persino evitarne la rottura unilaterale sarà più difficile di quanto molti pensano. Tutto questo richiede molta comprensione non solo da parte dei giovani, ma anche da parte degli anziani. La cosa peggiore che potrebbe succedere al Paese – e lo dico come persona di una certa età – sarebbe che gli anziani, sempre più numerosi, si comportassero in modo egoistico in occasione di votazioni!

5.3. La coesione nazionale

Questo tema potrebbe costituire da solo l'oggetto di una lunga relazione e in questa sede posso solo sfiorarlo. Il nostro Paese non ha un fattore naturale di

coesione come una cultura e una lingua comuni. Di fatto, siamo una Nazione artificiale. A seconda delle condizioni storiche, l'idea di una disgregazione della Svizzera non sarebbe impensabile. Eppure siamo considerati come una nazione particolarmente stabile e come uno dei pochi Stati multiculturali che riesce da lungo tempo a rimanere unito con successo. Allo stesso tempo siamo una società poliedrica e contraddittoria con molte forze centrifughe. Non avendo fattori naturali di coesione, altri fattori devono tenerci uniti. Si tratta sostanzialmente di fattori culturali. Ne elencherò solo alcuni.

- L'implicazione generale del popolo nelle collettività pubbliche, che trova le sue origini nella gestione autonoma e partecipativa delle vallate alpine ai tempi della nascita della Confederazione e la cui espressione istituzionale moderna è data dalla democrazia diretta e dal principio di milizia;
- Il federalismo, che permette alle minoranze e alle regioni di plasmare il loro ambiente politico, salvaguardando la loro identità, e che limita il potere dello Stato, ripartendolo;
- La cultura dell'equilibrio, della solidarietà vissuta, del rispetto delle minoranze ma anche la cultura del compromesso, che permette di salvare le apparenze trovando comunque delle soluzioni.

È chiaro che nel nostro mondo moderno questi fattori subiscono pressioni. Essi mal si accordano con il darwinismo sociale – che alcuni confondono con l'economia di mercato – oppure con la tendenza a ignorare del tutto il bene collettivo, dovuta all'edonismo della società dei divertimenti o al disprezzo arrogante verso la politica.

Se vogliamo che il nostro Paese sopravviva con successo e conservi la stabilità e prosperità sociali, così importanti anche per l'economia, dobbiamo adoperarci per rafforzare la nostra coesione. È una sfida e una prestazione culturale che deve essere fornita in permanenza. Ciò significa anche che dobbiamo sempre essere consapevoli dei valori che ci uniscono. Dobbiamo riviverli nella loro forma attuale ed essere consci della ricchezza delle nostre quattro culture e lingue.

Una simile impostazione ha ripercussioni concrete anche sulla politica. Infatti, dobbiamo salvaguardare e vivere la nostra democrazia diretta, rivitalizzare i nostri sistemi di funzionamento attraverso l'importante riforma del federalismo e la perequazione finanziaria, cercare nuove vie di scambio tra le comunità linguistiche e concepire le importanti riforme demografiche ed economiche

delle opere sociali in modo che queste possano contribuire alla coesione nazionale come prova di una solidarietà vissuta. La coesione non è solo tra gruppi linguistici, ma anche tra generazioni, classi sociali o tra città e campagna.

5.4. La posizione della Svizzera nel mondo

Nel mondo globalizzato, gli sviluppi negativi non risparmiano nessuno. I rifugiati di regioni in crisi vengono da noi. Le recessioni in Asia, America e nell'EU provocano disoccupazione nel nostro Paese. Le sostanze aeriformi provenienti dall'America sciolgono i nostri ghiacciai. I problemi globali non possono più essere risolti da un Paese da solo. Un'economia globale necessita di un'armonizzazione delle regole del commercio mondiale. Nascono grandi spazi economici regionali. Le organizzazioni internazionali si occupano, spesso con grandi difficoltà – ma almeno lo fanno – dei problemi del pianeta.

In questo complesso contesto, la Svizzera deve salvaguardare i propri interessi. La politica estera è una politica di interessi e sta divenendo sempre più importante. In quanto Paese dipendente dal commercio mondiale, dobbiamo far valere i nostri interessi in seno agli organismi che decidono le regole del commercio mondiale, l'accesso al mercato e la stabilità del mercato finanziario, vale a dire nell'ambito dell'OMC, dell'ONU, dell'OSCE, delle Istituzioni di Bretton Woods o delle trattative con l'UE. È però anche nel sommo interesse del nostro Paese mettere a disposizione le nostre competenze laddove si cercano soluzioni ai grandi problemi mondiali. Non siamo membri dell'UE e questo può andar bene finché siamo migliori di altri e possiamo difendere attivamente i nostri interessi su molteplici fronti. L'isolamento sarebbe fatale. È ovvio che dobbiamo prestare particolare attenzione all'impostazione dei nostri rapporti con l'UE.

6. Una nota politica a margine

Sembra che attualmente due tendenze politiche conquistino la simpatia di numerosi elettori. L'una propugna soluzioni equalitarie e interventi statali. La loro realizzazione pregiudicherebbe la qualità della nostra piazza economica e soffocherebbe l'economia. Tutti ne saremmo toccati. L'altra tendenza è caratterizzata dalla diffamazione dello Stato e dei suoi esponenti («classe politique»), la tendenza anche a una sorta di darvinismo sociale, meno solidale, e l'isolazionismo in politica estera. Essa mette in discussione valori essenziali per la coesione

di una «Willensnation» come la Svizzera. È difficile capire come persone che seguano questa tendenza possano vantarsi di nutrire un amore particolare per la Patria.

Se queste tendenze prendessero il sopravvento, sarebbe estremamente difficile risolvere i principali problemi del Paese. Una Svizzera, la cui politica si esaurisse tra questi due poli, non sarebbe affatto in grado di affrontare il futuro. È quindi importante ritrovare i meccanismi del sistema di concordanza, coinvolgere tutti nella ricerca delle soluzioni e applicare insieme le soluzioni adeguate.

7. Conclusiones

Credo che la piccola Svizzera abbia la necessaria competenza e forza per padroneggiare le sfide imminenti. La situazione di partenza è buona. È però essenziale riflettere sulle forze e sui valori che ci uniscono. Vorrei infine concludere ripetendo due frasi pronunciate all'inizio della mia relazione. In questo nuovo contesto ci possiamo senz'altro affermare, ma dobbiamo darci da fare! Oppure, in altre parole, sappiamo cosa dobbiamo fare; allora, facciamolo!